

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE ROMA Via IV Novembre, 140 - Telef. 67.171, 683.385, 63.521, 61.469, 67.845

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le vittorie elettorali di domenica significano che la politica del nostro partito è giusta, perchè le masse popolari l'approvano e la fanno propria.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 266 MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1946 Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

LE CAMPANE DEL CAMPIDOGGIO HANNO SUONATO A FESTA

Gioia e entusiasmo di popolo salutano la grande vittoria elettorale

LA LEZIONE del 10 novembre

Scrisse con la commozione nell'animo, dopo aver salutato con la migliore e migliore di cittadini romani il ritratto di Garibaldi issato sul portale del Campidoglio e la campana che dall'alto della torre comunale ha sciolto i suoi rintocchi nella grande sera di festa della Capitale. Quando ha sentito i rintocchi della campana, un popolano vicino a me ha esclamato: «Fuori i principi!». Mi è sembrato un commento che non si arrestava a Roma ma parlava in sé l'entusiasmo e la speranza con cui tutto il popolo italiano ha combattuto questa battaglia elettorale d'autunno contro le caste e i ceti che ostinatamente tentano ancora di sbarrarci il cammino.

Poiché, piaccia o non piaccia a taluno, le elezioni del 10 novembre hanno avuto un significato politico; più ancora che per una biennale considerazione numerica (si è votato in sei tra le più grandi città d'Italia) per il quadro generale in cui esse sono venute ad inserirsi e per la prospettiva che hanno indicato.

Ieri in Campidoglio c'erano la bandiera tricolore e la bandiera rossa, la falce e martello e la spada di Giustizia e Libertà. Mancavano i vessilli bianchi della Democrazia Cristiana. Pure noi ricordavamo le bandiere tricolori accanto alle rosse e alle bianche in altri giorni memorabili per Roma e per l'Italia, quando nelle piazze della Capitale il popolo fece intendere ai provocatori monarchici che essi non sarebbero passati. Perché le bandiere democristiane ieri non erano schierate a fianco con quelle del popolo romano, che celebrava la sua vittoria sui principi, sui feudatari, sui pescicani?

Ecco la domanda che dovrebbe porsi il Partito Democratico Cristiano, lo sconfitto del 10 novembre, piuttosto che fermarsi alle puerilità dei cittadini che avrebbero preferito il cinema al voto, o di «Garibaldi» o del «Vesuvio» che avrebbero, come in un gioco di bussolotti, dato la vittoria ai blocchi popolari. A Torino, a Genova, a Firenze non ci sono stati «Vesuvio», né Garibaldi, né blocchi; i comunisti si sono presentati da soli e hanno clamorosamente vinto; e la Democrazia Cristiana ha perduto voti e posizioni decisive.

Si parla tanto di crisi del «tripartito». Ebbene, le elezioni del 10 novembre e l'assenza delle bandiere democristiane in mezzo al popolo romano festante in Campidoglio la chiave della «crisi». Il 2 giugno nessuno contestò che gli Italiani avessero votato per una democrazia repubblicana, che avesse un profondo contenuto popolare e un programma deciso di rinnovamento sociale. Tutti i partiti che entrarono nella coalizione ministeriale del luglio si richiamarono a quella indicazione elettorale e presero impegno dinanzi al Paese di dare concretezza attraverso la propria azione governativa. Se l'impegno non fu a pieno mantenuto chi non sa che ciò fu conseguenza del «doppio gioco» della Democrazia Cristiana, la quale non volle rompere con gli interessi conservatori che erano dietro ad alcune centinaia di migliaia di schede favorevoli il 2 giugno allo scudo crociato?

Fu un errore grave. Il contrasto sempre più acuto fra le forze del passato e quelle dell'avvenire e la necessità stessa di agire e di non perder più tempo non potevano consentire oltre la politica del piede in due staffe. Lo sbaglio imperdonabile dei dirigenti democristiani è stato l'aver creduto ingenuamente di poter chiudere ancora i dilemmi che si ponevano e tenere in pugno tutti i suoi elettori con l'arma ormai appuntata del terrore spirituale. I dirigenti democristiani hanno imposto la loro propaganda elettorale sul solito tema religioso-antireligione, quando la lotta si combatteva nel paese intorno a ben altri termini: conservazione o progresso sociale, difesa della democrazia o restaurazione fascista, pace e indipendenza o guerra e asservimento allo straniero.

A chi cerca una chiave dei grandi successi comunisti del 10

I risultati definitivi

ROMA

Blocco del Popolo 189.174; Uomo Qualunque 106.587; Democrazia Cristiana 103.387; Partito Repubblicano 40.323; Monarchici 36.072; Liberali 25.787; Commercio e Turismo 7.009; Socialisti indipendenti 3.601. Ed ecco le percentuali ottenute dalle varie liste, confrontate con quelle verificatesi il 2 giugno: Blocco del Popolo: 36,90% (il 2 giugno i partiti costituenti il Blocco avevano realizzato: P.C.I. 13,23 per cento, P.S. 10,05%, P. d. A. 1,39 per cento, complessivamente 24,67 per cento); U. Q.: 20,78 (2 giugno 9,64); D.C.: 20,16 (29,23); P.R.I.: 7,86 (14,05); Monarchici 7,03 (9,80); Liberali: 5,03 (7,23); commercianti: 1,54; indipendenti: 0,70. I partiti del Blocco hanno quindi guadagnato complessivamente il 12,23%. l'U. Q. l'11,14%, mentre la D.C. ha perduto il 9,07% dei voti.

FIRENZE

Partito Comunista 64 mila 40; Democrazia Cristiana 45.167; Partito Socialista 41.377; Uomo Qualunque 26.025; Liberali 6.544; Repubblicani 4.249; Partito d'Azione 2.451. Percentuali: P. C.: 33,81 (2 giugno 25,89); D. C.: 23,78 (28,10); P. S.: 21,81 (24,38); U. Q.: 13,39 (9,37); Liberali 3,46 (4,63); P. R. I.: 2,25 (2,70); P. d. A.: 1,15 (1,85). Il P. C. ha guadagnato il 7,92%, l'U. Q. il 2,27%, mentre la D.C. ha perduto il 4,11%.

NAPOLI

Blocco democratico popolare 73.617; Fronte U. Q. 46.851; Partito nazion. monarchico 44.463; Partito liberale 15.323; Democrazia cristiana 32.169; Unione ricostruzione nazionale 3.827. I seggi sono stati così ripartiti: 25 Blocco democratico popolare; 16 Fronte U. Q.; 15 Partito Nazionale Monarchico; 12 Partito Liberale; 11 Democrazia cristiana; 1 Unione ricostruzione nazionale. Ed ecco le percentuali: Blocco Democratico Popolare: 31,20 (il 2 giugno i partiti del Blocco avevano ottenuto: P. C. 8,15, P. S.

TORINO

Comunisti 104.623; Socialisti 85.277; Democratici cristiani 58 mila 580; Liberali 33.747; Qualunque 26.376; Repubblicani 3.058; Azionisti 2.919; Movimento Comunista Italiano 323. Percentuali: P. C.: 32,23 (2 giugno 26,40); P. S.: 27,09 (28,61); D. C.: 13,60 (27,42); Liberali 10,71 (7,76); U. Q.: 8,37 (4); P. R. I.: 0,97 (0,79); P. d. A.: 0,33 (1,52); Movim. Com. d'Italia 0,10. Il P. C. ha realizzato un aumento del 6,53%, l'U. Q. del 4,37% e la D.C. una diminuzione dell'8,82%.

GENOVA

Partito Comunista 121.336; Partito Socialista 79.030; Democrazia

Da Torino a Palermo

In tutte le grandi città dove si è votato domenica, centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori, con le loro mogli e i loro bambini, uomini e donne di tutte le età, si sono riuniti nelle piazze e nelle vie con bandiere e facole per ascoltare gli oratori dei partiti di sinistra. Grandi cortei preceduti dalle bande musicali hanno percorso le vie mentre in tutti i quartieri i festeggiamenti popolari si sono protratti fino a notte. I medesimi spettacoli si torono come a Genova, a Firenze come a Napoli.

Oltre centomila lavoratori torinesi provenienti dalle fabbriche, dagli opifici, dai cantieri e dagli uffici si sono riversati nella piazza del Palazzo di Città e nelle vie adiacenti non appena il suono delle sirene ha annunciato la schiacciante vittoria del popolo. Hanno parlato a nome dei partiti socialisti e comunisti, i compagni Vignoli, Rovada, Casalini e Garville e a nome dei partiti d'Azione e Repubblicano Ada Gobetti e Franco Antonielli.

A Genova, in Piazza de' Ferrari, i coristi popolari giungevano quasi all'ombra del Palazzo di Città. Il compagno Cantando gli inni del lavoro. Il compagno Novella ha salutato la folla e poi ha parlato (Giovanni Tarelli, che sarà sindaco della città, il primo sindaco co-

Fiaccole e bandiere sul Colle Capitolino

D'Onofrio, Sotgiu, Comandini e Romita parlano a una enorme folla di popolo - Festeggiamenti in tutta la città

Alle 17 e 51 del pomeriggio gli accordi. I negozi avevano accettato ormai tutte le luci e l'aria serena si era fatta più scura e più fredda quando la bandiera rossa e quella bianca si addensavano sulla piazza, premettendo dalla scalinata dei Dioscuri e che si sporgeva negriamente dall'alto della gradinata dell'Arca Coeli aveva salutato con un attissimo sorriso e con lo sventolio di tutte le bandiere. L'apparire del tricolore repubblicano sulla loggia più alta della torre capitolina.

La banda dell'ATAC si era andata raccogliendo molto tempo prima in Piazza SS. Apostoli. I trionfieri sono arrivati alla spicciolata con gli strumenti sotto il braccio e si sono messi all'angolo di Piazza Venezia a provare gli

Giovedì mattina Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri si riunirà a Palazzo Viminale giovedì mattina. Gli uffici della Presidenza del Consiglio non hanno ancora stabilito l'ordine del giorno, ma, a escludere l'ordine del giorno, ma, a escludere che i problemi di politica estera siano oggetto di ampia discussione.

A tutte le organizzazioni del Partito A tutti i compagni

Nelle elezioni amministrative di domenica scorsa il nostro Partito ha ottenuto alcuni successi di grande portata. Le liste comuniste hanno conquistato il primo posto a Torino, a Genova, a Firenze, capitali di regioni che avranno ormai, a tutela degli interessi di tutta la cittadinanza, un sindaco comunista. A Roma la lista del Blocco del Popolo, di cui il nostro Partito è stato uno degli animatori, ha riportato una brillante e insperata vittoria. Anche a Napoli, nelle condizioni più difficili, il blocco delle forze di sinistra è riuscito ad affermarsi come la prima forza politica di quella capitale. A Palermo, dove purtroppo non si poté arrivare a un blocco di forze democratiche, il nostro Partito ha raddoppiato il numero dei suoi voti.

Queste vittorie, che riempiono di gioia tutti i comunisti e tutti i democratici sinceri, sono dovute per gran parte al lavoro ostinato del nostro Partito. Esse significano che nei principali centri del Paese quel senso di delusione che si era improntato in una parte delle forze d'avanguardia dopo il 2 giugno, è stato in gran parte superato. Esse significano che il nostro Partito, forza avanzata della democrazia, ha lavorato meglio che nel passato, ha saputo consolidare, estendere, rafforzare le sue posizioni, collegarsi con nuovi gruppi della popolazione, guidarli nella lotta per il rinnovamento economico e politico del nostro Paese. Esse significano che la politica del nostro Partito è giusta, perchè le masse popolari l'approvano e la fanno propria.

A nome di tutto il Partito, esprimo la comune riconoscenza e il plauso ai compagni delle Federazioni di Torino, di Genova, di Firenze, di Roma, di Napoli, di Palermo e in particolare ai segretari di queste grandi organizzazioni e il ringraziamento di ciò che essi hanno saputo fare per la vittoria della nostra causa.

Possa tutto il nostro Partito, stimolato da questi successi e senza lasciare ch'essi gli diano alla testa, lavorare e combattere sempre meglio, e conseguire sempre nuove vittorie, in favore dei lavoratori, contro le forze della reazione e i partiti dell'equivoco, per il trionfo del popolo e della democrazia.

Viva il Partito Comunista Italiano.

Viva l'unità delle forze democratiche e delle classi lavoratrici.

Viva la libertà!

Viva il socialismo!

Il Segretario Generale del P.C.I. PALMIRO TOGLIATTI

VERSΟ TRATTATIVE DIRETTE ITALO-JUGOSLAVE

Nenni andrà presto a Belgrado?

Un colloquio di De Gasperi col Ministro degli Esteri - Si attende una risposta dei «Quattro».

Il Ministro degli Esteri, Pietro Nenni, richiesta per martedì se il Governo italiano consideri pregiudiziale ad ogni nostra iniziativa di ripresa di contatti con Belgrado una risposta dei Quattro nel senso di ottenere una garanzia dell'ONU per gli accordi che eventualmente si stipuleranno. Sotgiu, di recente non è stata presentata dallo stesso Ministro ai Rappresentanti diplomatici degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, dell'U.R.S.S. e della Francia, ha così risposto - informa l'Ansa - «Noi abbiamo fatto alcune domande di cui attendiamo ancora la risposta».

A proposito di un eventuale viaggio di Pietro Nenni a Belgrado a Palazzo Chigi si considera che anche se per il momento nessuna decisione in tal senso sia stata adottata dal Ministro, non si escluda che, data la fluidità dei rapporti italo-jugoslavi, tale viaggio possa aver luogo anche nei prossimi giorni.

La delegazione italiana a colloquio con i rappresentanti delle Quattro Potenze

NEW YORK, 12 - In seguito alle conversazioni che il Ministro degli Esteri italiano, Nenni, ha avuto domenica coi rappresentanti diplomatici americano, britannico, francese e sovietico, Roma sulla questione generale dei confini italo-jugoslavi ed in relazione alle discussioni che su questo soggetto sono in corso a New York al Consiglio dei Ministri degli Esteri, la delegazione italiana ha preso contatto stamane coi rappresentanti delle quattro grandi potenze.

La delegazione italiana ha spiegato, a tale riguardo che è opinione del Governo italiano che le dichiarazioni fatte dal Maresciallo Tito e Togliatti sembrano offrire un elemento positivo verso una soluzione generale dei vari problemi che per cause belliche sono sorti fra le due nazioni vicine, con l'intento di una loro relazione normale fra i due Paesi su una base di reciproca fiducia ed amicizia.

In tali circostanze, il Governo italiano si ritiene favorevole a discutere con la possibilità di negoziati diretti con la Jugoslavia. Peraltro qualunque accordo che si potesse raggiungere fra i due Governi dovrebbe essere garantito dall'ONU.

Al tempo stesso i delegati italiani hanno precisato che «nella malgrado il nostro desiderio di collaborare a un accordo diretto, il Governo italiano ritiene che rimangono validi i risultati delle precedenti decisioni raggiunte dal Consiglio dei Quattro Ministri degli Esteri e dalla Conferenza di Parigi come pure il riconoscimento del carattere non negoziabile della parte del Maresciallo Tito.

Ne' la stessa occasione, infine, i delegati italiani hanno confermato il punto di vista espresso nella loro nota del 4 novembre al Consiglio dei Ministri degli Esteri e cioè che nel determinare i confini italo-jugoslavi si deve seguire il criterio della linea etnica stabilito a Londra nel settembre del 1945 ricorrendo, quando fosse necessario al plebiscito nelle zone contestate

UN'INTERVISTA DEL COMPAGNO TOGLIATTI

Da una efficace azione diplomatica dipende che Trieste resti all'Italia

«La Democrazia Cristiana ha subito domenica un fierissimo colpo. Io spero che questo faccia riflettere seriamente i suoi dirigenti».

Il compagno Palmiro Togliatti ha concesso la seguente intervista al Giornale d'Italia sulla risposta data ieri dall'on. De Gasperi al suo articolo «La politica del calce nel sedere» pubblicato sull'Unità di domenica.

«Ha letto l'articolo di De Gasperi di stamane? Che gli ne pare? Ha qualcosa da rispondere?»

«Sono soddisfatto per il tono, che è di discussione pacata, anche se non sempre oggettiva, mentre fino a domenica gli scritti consecutivi del giornale democristiano al mio partito e alla mia persona in relazione con la mia iniziativa di Belgrado erano di una violenza provocatoria e di una volgarità rivoltante.

«Ma nemmeno Lei non è stato molto gentile con il Presidente del Consiglio, nel suo articolo sul «calce nel sedere»?»

«Ho già avuto molte volte l'occasione di spiegare a De Gasperi che noi comunisti siamo animati da un alto senso di moralità. E quando ci attaccano con i più insulti del «Popolo», ho risposto ponendo un problema di fondo, quello dell'indirizzo dato da De

Gasperi alla politica estera italiana durante quasi due anni. Avevo lusingato la sua vanità, e dimenticato come gli stessi democristiani avevano imposto la loro polemica.

«E circa il contenuto della difesa di De Gasperi?»

«Prima di tutto, De Gasperi ricorda ordini del giorno da noi approvati di fatto, dato il modo di dire che quegli ordini del giorno avevano un chiarissimo significato politico. In ogni caso però, noi abbiamo sempre dichiarato che ci riservavamo, quando si fosse venuto a un dibattito di sostanza, all'Assemblea o altrove, di manifestare chiaramente tutte le nostre critiche. I democristiani avrebbero voluto, ora, continuare e accentuare i loro attacchi con il loro modo presentandosi quasi come traditori dell'interesse nazionale e che noi stessi siamo zitti per disciplina di governo. Troppo comodo!»

«Ma nel suo articolo Ella non ha dato la prova, mi pare, che veramente De Gasperi potesse, prima del suo viaggio a Belgrado, condurre una politica di sincera collaborazione con la Jugoslavia e ottenere su certi punti del trattato condizioli migliori?»

«Per dare questa prova avrei dovuto citare documenti diplomatici, i quali a mia conoscenza quale membro del governo. Non mi sono ritenuto autorizzato a farlo in un articolo di giornale.

«E ora, che bisogna fare?»

«Della buona azione diplomatica. E questa non si fa con degli articoli di giornale o con le dichiarazioni tassative prima ancora di essere stabilito un contatto, a meno che non si voglia, ancora una volta, far naufragare tutto. Da una nostra buona azione diplomatica dipende che Trieste resti all'Italia attraverso l'accordo con Tito e che, quindi, le frontiere italiane orientali siano garantite e sicure in modo permanente. Perché con la Jugoslavia non potremmo avere un trattato di amicizia e garanzia reciproca delle frontiere?»

«E che cosa pensa dei risultati elettorali di domenica? Vi è in essi qualcosa che possa portare a una crisi di governo?»

«Non mi pare, e sarebbe un errore interpretare così questi risultati. Ai ogni modo, noi siamo lungi dal voler porre un problema simile. Certo, la Democrazia Cristiana ha subito un fierissimo colpo.

DOPO LE ELEZIONI IN FRANCIA

Un appello del P. C. F. per l'unità con i socialisti

PARIGI, 12 - Secondo gli ultimi dati sulle elezioni politiche in Francia, al Partito Comunista sono stati assegnati 175 seggi, al Partito Socialista 96 al Movimento Popolare Repubblicano 161, agli autonomisti e indipendenti 101, ai repubblicani e moderati 101. Mancano tuttora i voti per 23 seggi.

Il vantaggio ottenuto dal Partito Comunista appare dunque sempre più netto. Bisogna dire inoltre, che quattro dei deputati algerini sono comunisti.

In seguito al risultato della consultazione elettorale di domenica, Marcel Cachin ha rivolto, dalle colonne del quotidiano del Partito Comunista l'Humanité, un nuovo invito al Partito Socialista per la unità d'azione fra i due partiti.

«Uno sforzo collettivo per assistere chi ha bisogno»

Parlando alla radio del problema del reduci, il Ministro dell'Assistenza Post-bellica, compagno Sereni, ha rilevato che l'assistenza ai reduci deve trasformarsi assumen-

CONVOCAZIONE del Comitato Centrale del P. C. I.

Il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano è convocato in Roma i giorni 19, 20 e 21 novembre, col seguente ordine del giorno:

- 1) risultati del primo convegno dei cooperatori comunisti (relat. Luigi Longo);
- 2) preparazione della Conferenza nazionale economica (rel. Mauro Scoccamarino);
- 3) convegni sindacali del partito (relatore Palmiro Togliatti);
- 4) convocazione della conferenza nazionale di organizzazione (relatore Pietro Secchia).

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.